

QUI CAI



CLUB ALPINO ITALIANO

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE CAI DI SARZANA

Distribuzione gratuita ai soci. Poste Italiane SpA Spediz. Abbon. Postale 70% - DCB - La Spezia. Iscritto al n.° 3/98 del Registro delle Pubblicazioni periodiche - Tribunale di La Spezia in data 10/02/98 - Direttore Responsabile: Anna Maria Zebra

Anno 24 - numero 56

Periodico Trimestrale

Marzo 2022



RESOCONTO *2021*



FAI IL PASSO GIUSTO!

**SOSTIENI L'ATTIVITA' DEL CAI
SEZIONE DI SARZANA CHE DAL 1945
FA INCONTRARE UOMINI E
DONNE CON LE MONTAGNE**



Codice Fiscale 81003060118

**Vuoi essere sempre aggiornato
sulle attività della sezione?**

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

riceverai nella TUA MAIL tutte le NOVITÀ.

invia una MAIL vuota a: newsletter-subscribe@caisarzana.it

per maggiori info: VIENI IN SEDE oppure nel sito:

<https://caisarzana.com>

HOME → MODULISTICA → NEWSLETTER

NUOVI SOCI 2021

Il Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano sezione di Sarzana, è lieto di accogliere 195 nuovi SOCI che si sono iscritti per la prima volta presso la nostra sezione o che sono tornati dopo una pausa e augura a tutti una proficua permanenza tra le fila del nostro sodalizio

GIOVANE		FAMILIARE	
ANDREANI	FRANCESCO	CORSI	CLAUDIA
ANDREANI	TIZIANO	DE MAYDA	SARA
ARNAVAS	ENEA	ERRICO	ALESSANDRO
ARNAVAS	FLAVIO	FALGIANO	UMBERTO
BENUCCI	ELISA	FENU	CRISTINA
BERRETTA	GAIA	FRAZIER	AGUILAR NATALIA
BIANCHI	DARIA	GARIBOLDI	ORIETTA
CALABRIA	GIORDANO	GIAMPICCOLO	GABRIELE
GRAMEGNA	RAFFAELE	GIORGI	SIMONA
GRAMEGNA	SAMUELE	ITALIANO	ILARIA
MARTINENGO	GIULIA ANITA	IUDICE	ROBERTA
MOGGIA	ALBERTO	KOKLAS	PHILIPPUS ANDREAS
PANADA	ALICE	MANNUCCI	LIA
PORFIDO	LEONARDO	MASETTI	LUCA
SAMUELI	VIOLA	MAZZANTINI	MARIA LUISA
SILVESTRI	CAROLINA	ORLANDI	MARGHERITA
TAIS	ANDREA	PANZANI	LAURA
TARTAGLIA FRAZIER	NEVEN	PASSALACQUA	ANDREA
VARESE	GIUSEPPE	PEDRONI	RAFFAELLA
ORDINARIO JUNIORES		PICCARDO	PIER LUIGI
BACCINI	BEATRICE	PICCIOLI	PAOLA
BACCINI	OLGA	PORFIDO	ALBERTO
COLOTTI	MAURIZIO	PUCCI	NICOLA
CORINTI	ELENA CLELIA	QUADRELLI	GIAMPIERO
GORI	SABRINA GRAZIA	RAIMONDI	DANILO
LEONARDI	MARTA	RETELLETTI BROGI	SIMONA
MONTANARI	EDOARDO	RICCI	MARINA
MUSETTI	DARIO	RICCI	TOMMASO
ORSONI	MATTIA	RICCIO	MARIA
SCALISI	LEONARDO	RICCO	MASSIMO
FAMIGLIARE		ROSSETTI	FEDERICA
ABRAMO	FRANCESCA	SCATTINA	GIANLUCA
AMBROSINI	ROSANNA	SCATTINA	TATIANA
ARGENZIANO	SAURA	SEGHIZZI	IVAN
BARICHELLO	MICHELA	SMEANU	NINA ADRIANA
BARLI	LAURA	SOMENZI	MARIA ANTONIETTA
BERTUCCI	NICOLA	SOPPI	DANIELA
BIAGI	RITA	TASSARA	WALTER
BIANUCCI	MARCO	TEJA	SALVATORE
BISIO	PATRIZIA	TELLA	BARBARA
BOGGIA	ALFREDO	TOGNONI	ORIANO
BONATTI	PIERO ANDREA	TORI	THEA
BUSIELLO	CARMELA	TORRENTE	MARIA LAURA
CANEPA	EMANUELA	TREDICI	CLAUDIO
CIPRANI	AUGUSTO	URAS	DIEGO
CONSIGLI	ANNALISA	VENTURINI	PIER PAOLO
CONTI	DANER	VIOTTI	ANTONINA
		VITI	PAOLO

FAMILIARE		FAMILIARE	
ALBANI	GABRIELE	GRASSI	LORENZO
ANDREANI	FILIPPO	GUASTINI	SIMONE
ANDREANI	LORENZO	GUIDOTTI	GIORGIO
ANGELOTTI	GIORGIO	HAROLD	PAULA MAREA
ANTOGNOLI	CARLO ALBERTO	HORMANN	HELGA
ANTOLA	LAURA	INGHIRAMI	PIERPAOLO
ARNAVAS	MANUEL	ISMARI	MASSIMO
AVENELL	PETER	LAGOMARSINI	RITA
BACCHINUCCI	VERONICA	LANIA	SIMONE
BACCINI	FERDINANDO	LONGINO	PAOLO
BAICCHI	ENRICO	LONGINOTTI	ANGELO
BALDINI	IVO	LOTTINI	GINO
BARRI	ENRICA	MAZZALI	ALBERTO
BAUDACCI	SONIA	MENGOLI	MARIA LUCE
BEDINI	GIANNI	MERLINO	SILVIA
BENACCI	LORELLA	MINCIOTTI	DANIELA
BENACCI	PIERLUIGI	MISERENDINO	UBERTO
BIANCHI	MARCO	MUSARRA	ALEX
BIANCHI	MAURIZIO	NATALE	STEFANO
BISES	SERGIO	ORLANDI	FRANCESCA
BONALUME	GIORGIO WALTER	ORLANDI	MINO
BORSETTI	LAILA	PAGANINI	ALBERTO
BOTTI	MARIA GABRIELLA	PAGLIARI	REMIGIO
BRAGAZZI	ROSSELLA	PAGLINI	LAURA
BRUZZONE	STEFANO	PALUSELLI	ANDREA
CALZOLARI	GIOVANNI	PARDINI	FEDERICO
CAMAIORA	CHIARA	PEZZONI	ANDREA
CARBONI	ROBERTO	PISCIOTTA	PAOLO
CARRARESI	MARIA STEFANIA	RIGA	SELENE
CELLARO	IVANO	RIGHETTI	AMERIS
CERRETTI	NADIA	ROSSI	ATTILIO
CHIAPPINI	GIANFRANCO	SAMUELI	SANDRO
CIAMBELLOTTI	VITTORIO	SCOGNAMIGLIO	ANTONIO
CONVERSI	ALESSANDRA	SCOGNAMIGLIO	CIRO
CORAZZA	ANNA	SEBASTIANI	ALBERTO
DALL'OGGIO	SARA	SEGURINI	GIULIA
DE ANTONI	DAVIDE	STECCAGLIA	ANTONINO
DE BENEDETTO	FRANCESCO	STURLA	CECILIA
DEL TURCO	CATERINA	TARTAGLIA	MATTEO
DI CASALE	FABIO	TASSELLI	PAOLO
ECCHER	PAOLO	TEJA	OSCAR
FELISI	MARCO	TINI	NORMA
FORCIERI	EDOARDO	TOGNONI	LUCIA
FRANCONE	FRANCESCO	TOMASELLO	CONCETTA
FURIA	NICOLA	TORRACCA	BEATRICE
GABRIELLI	CLAUDIO	TOSONE	PAOLA
GATTI	MAURIZIO	TROINA	GIUSEPPE
GHINETTI	ALESSANDRO	VALENTE	GIULIA
GIANNONI	SIMONE	VARESE	ANDREA
GORI	LORENZO	VASSALLO	STEFANIA
GRAMOLAZZI	GIANLUCA	VIRDIS	RICCARDO

TESSERAMENTO 2021

Il tesseramento 2021 vede un piccolo incremento degli iscritti e questo nonostante che non tutte le attività in calendario si siano potute svolgere regolarmente a causa delle restrizioni imposte dal contenimento del COVID.

Alla chiusura delle iscrizioni, avvenuta, come da Statuto, il 31 Ottobre 2021, il numero degli iscritti è aumentato di 19 soci, passando dai 1028 soci del 2020 agli attuali 1047.

Anche quest'anno la nostra sezione si conferma per numero di iscritti la seconda in Liguria dietro solo alla sezione di Genova. Questo risultato non può che farci immensamente piacere visto che per numero di abitanti molte sono le città che superano Sarzana (20.000).

Dalla tabella a destra si evince che gli Uomini sono 596 mentre le Donne 451 quest'ultime in calo di 9 iscritte rispetto allo scorso anno

L'età media degli iscritti quest'anno è di 53,2 in calo di pochissimo rispetto allo scorso anno (0,1%)

SOCI 2021 PER ETÀ		
ANNI	NUM.	%
<10	23	2,2%
≥10 <20	73	7,0%
≥20 <30	57	5,4%
≥30 <40	83	7,9%
≥40 <50	133	12,7%
≥50 <60	237	22,6%
≥60 <70	239	22,8%
≥70 <80	157	15,0%
≥80 <100	45	4,3%
TOTALE	1047	100%
DONNE	451	43,1%
UOMINI	596	56,9%
ETA MEDIA	anni	53,2

La suddivisione territoriale mostra iscritti ben oltre i limiti della nostra provincia.

Sono 852 gli iscritti residenti in provincia di La Spezia e ne contiamo ben 126 nella limitrofa provincia di Massa-Carrara. Il resto della Toscana conta 35 iscritti mentre nel resto della Liguria gli iscritti sono 8. Abbiamo in diverse località sparse per l'Italia 18 soci residente nelle regioni di: Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Lazio, Puglia e Sardegna, Infine 8 soci risiedono all'estero e precisamente in Scozia e Germania

PROVENIENZA TERRITORIALE ISCRITTI:

SOCI 2021 PER RESIDENZA											
PROVINCIA DI LA SPEZIA			852	PROVINCIA DI MASSA CARRARA			126	TOSCANA			35
AMEGLIA	SP	16	ALBIANO MAGRA	MS	1	CAMPI BISENZIO	FI	3			
ARCOLA	SP	88	AULLA	MS	17	FIRENZE	FI	12			
BEVERINO	SP	4	BAGNONE	MS	1	SCANDICCI	FI	4			
BOLANO	SP	29	CARRARA	MS	30	SCARPERIA E SAN PIERO	FI	2			
CALICE AL CORNOVIGLIO	SP	2	COMANO	MS	1	SESTO FIORENTINO	FI	2			
CASTELNUOVO MAGRA	SP	36	FOSDINOVO	MS	41	LIVORNO	LI	2			
FOLLO	SP	46	LICCIANA NARDI	MS	5	MASSAROSA	LU	1			
LA SPEZIA	SP	159	MARINA DI CARRARA	MS	1	PIANO DI MOMMIO	LU	1			
LERICI	SP	97	MARINA DI MASSA	MS	1	TORRE DEL LAGO	LU	1			
LEVANTO	SP	11	MASSA	MS	16	VIAREGGIO	LU	3			
LUNI	SP	31	MONTIGNOSO	MS	2	PISA	PI	1			
ORTONOVO	SP	3	MULAZZO	MS	2	SIENA	SI	3			
PITELLI	SP	3	PIANO DI CONCA	MS	1						
PORTOVENERE	SP	2	PODENZANA	MS	3						
RICCO' DEL GOLFO	SP	7	PONTREMOLI	MS	1						
RIOMAGGIORE	SP	1	TRESANA	MS	1						
ROCCHETTA VARA	SP	1	VILLAFRANCA IN LUNIGIANA	MS	2	ALTRE REGIONI			18		
SANTO STEFANO DI MAGRA	SP	40				MESAGNE	BR	1			
SARZANA	SP	253				BARLETTA	BT	2			
SESTA GODANO	SP	3				CAGLIARI	CA	2			
VARESE LIGURE	SP	1				MILANO	MI	4			
VEZZANO LIGURE	SP	19				OPERA	MI	1			
						TREZZO SULL'ADDA	MI	4			
LIGURIA			8	ESTERO			8	BACOLI	NA	2	
GENOVA	GE	7	GLASGOW	GB	7	FORNOVO DI TARO	PR	1			
SESTRI LEVANTE	GE	1	STUTTART	D	1	CAMPAGNANO DI ROMA	roma	1			

GRUPPO PROGETTO MAESTÀ

Maestri e Famiglie

Attivo dal 2018 presso la nostra Sezione, il Gruppo Progetto Maestà è composto attualmente da 8 soci. Nel 2021 ha ottenuto un significativo risultato: la gran quantità di materiale illustrativo accumulato in un unico sito web (www.lemmaesta.it) ha reso possibile completare uno studio comparativo tra manufatti rintracciati in aree anche molto distanti tra di loro.



Lo studio, condotto in modo professionale grazie alla presenza nel gruppo **del nostro socio Piero Donati**, storico dell'arte, ha consentito di identificare **"Famiglie di Maestà"**, cioè gruppi con elementi comuni, artistici e storici, e perciò ragionevolmente attribuibili ad unico Maestro e/o a una stessa bottega.

Da questo lavoro di ricerca del Gruppo è stato ricavato il materiale per una pubblicazione originale, edita nell'ottobre 2021 (anche grazie a un secondo finanziamento di € 500 del Gruppo CAI Terre Alte nazionale), intitolata **"I Maestri delle Maestà – protagonisti e comprimari"**. Il volume, a cura del CAI di

Sarzana, è stato presentato da Luciano Callegari e Piero Donati, nella Sala del Cinema Moderno il 18 novembre alla presenza di circa 80 partecipanti. Sono disponibili i video della presentazione agli indirizzi:

<https://www.youtube.com/watch?v=y3R09m8CToo> e <https://www.youtube.com/watch?v=AnRRDCUVJKo>

Un'altra iniziativa di presentazione del volume, organizzata dall'Associazione Culturale ApuaMAter, si è tenuta con gli stessi conferenzieri in data 22 Dicembre presso il Palazzo Ducale di Massa. Presso la Sede il libro è acquistabile dai soci al prezzo scontato di € 15.

Escursioni "maestose" e non solo

Nel giugno 2021, nell'ambito dell'iniziativa **"In cammino nei Parchi"** organizzata dalla Commissione ORTAM, durante il percorso da Sassalbo a Camporaghena gli aderenti al Gruppo Maestà hanno potuto mostrare ai partecipanti i manufatti marmorei presenti in gran copia nei borghi e sui sentieri e nel mese di ottobre una specifica gita, che ha visto la partecipazione di 28 persone, svoltasi nei territori tra Monzone, Aiola ed e Equi Terme ha consentito di poter ammirare e ascoltare la descrizione di oltre 30 esemplari di Maestà collocate nei loro siti originari

Si è tenuta inoltre in agosto, presso la Corte Paganini di Castè, in collaborazione con "Liguria Vintage" di Riccò del Golfo, una iniziativa divulgativa dal titolo **"I maestri delle Maestà, le Maestà nella bassa Val di Vara"**, nella quale Donati e Callegari hanno illustrato il progetto e i suoi contenuti storico-artistici. (<https://www.youtube.com/watch?v=R4kIKQRR8to&t=3s>)



... e la caccia continua...

Nel 2021 è proseguito il lavoro di ricerca sul campo che ha fruttato altre 657 schede sul sito www.lemmaesta.it: **ad oggi il totale assomma a 3469** di cui 3247 pubblicate. La ricerca prosegue sistematicamente in alcune zone più periferiche, ma talora anche nelle aree già battute capita di rintracciare occasionalmente dei manufatti. Per questo, resta valido l'invito a tutti i soci di unirsi al gruppo dei cercatori o quantomeno di **segnalare le Maestà** che dovessero incontrare durante le escursioni, in particolare lungo i sentieri montani da noi difficilmente raggiungibili o in aree particolarmente isolate seguendo le indicazioni presenti alla pagina <https://www.lemmaesta.it/condividere-il-progetto/>

con un piccolo sforzo possono partecipare ad una grande ed importante opera di recupero e salvaguardia e il loro contributo sarà segnalato nell'apposito spazio della scheda informativa

Per qualunque informazione o curiosità potete contattare:

Luciano 366.3848048 – Luciana 333.7422473 – Nello 328.2162251 - Fabrizio 366.3450251

INTERVISTA A PIERO DONATI,

Storico dell'Arte presso le Soprintendenze di Pisa e di Genova

D. Salve Piero, come è nato il tuo rapporto con il Cai di Sarzana e il gruppo delle Terre alte?

R. Ho cominciato a collaborare col Gruppo Terre Alte di Sarzana, da poco costituito, verso la metà degli Anni Novanta; allora non si era ancora definito un impegno specifico dei soci nei confronti delle *maestà* ma si preferiva prestare attenzione, più in generale, verso i “segni” della presenza e dell'attività dell'uomo nei territori di montagna. In questa chiave partecipai – in pieno inverno – ad un'escursione a Camporaghena, durante la quale ci esercitammo a decifrare alcune *maestà* e alcuni architravi di antiche abitazioni.

Benché mio figlio maggiore fosse iscritto al Gruppo Giovanile del Cai, curato da Roberto Brondi, non volli iscrivermi a mia volta, forse per un eccesso di scrupolo, poiché per mia scelta non volevo che la mia attività di funzionario di Soprintendenza potesse essere condizionata, anche soltanto indirettamente, dall'appartenenza formale ad un'associazione di carattere privato.

D. Quando hai iniziato ad innamorarti delle *Maestà* e a scrivere su di esse?

R. Ho iniziato ad occuparmi delle *maestà* al mio ritorno da Milano, dove avevo vissuto e insegnato fino al 1979. Andavo in giro con la mia reflex e conservo ancora i negativi dei miei scatti di allora. La mia prima pubblicazione, sul numero 4/5 dei *Quaderni* del Centro Studi Lunensi, fondato da Antonio Frova, risale al 1981, lo stesso anno in cui, come funzionario della Soprintendenza di Pisa, misi in cantiere la prima campagna di schedatura di questo materiale, riguardante i territori di tre Comuni della provincia di Massa-Carrara (Filattiera, Mulazzo e Zeri). Fin da allora avevo ben chiaro che per la Lunigiana storica, corrispondente all'incirca al territorio dell'antica diocesi di Luni-Sarzana, le *maestà* avevano un valore identitario, forse anche più delle tanto mitizzate statue-stele.



D. Quindi un interesse crescente dei soci a collaborare alla ricerca e alla tutela?

R. È auspicabile che il Gruppo di Ricerca, formato attualmente da otto persone – me compreso – possa contare sulla collaborazione degli altri soci. In parte questo sta già avvenendo e confido chela recente pubblicazione de *I maestri delle maestà* spinga molti ad apprezzare l'importanza di una ricerca che nessun altro ha finora intrapreso con queste caratteristiche.

D. Cosa può fare l'escursionista per salvare una *maestà* in pericolo?

R. Uno degli effetti immediati della già ricordata schedatura ministeriale delle *maestà* di Mulazzo fu la possibilità di recuperare una lastra settecentesca sottratta in quel territorio e finita nella bottega di un antiquario di Sarzana. Allo stesso modo, una *Annunciazione* del 1666, schedata nel 2019 nel territorio di Fivizzano, è stata recuperata a seguito

della segnalazione del Gruppo di Ricerca dopo l'abbattimento del pilastro su cui era collocata.

E' importante che i soci, se notano situazioni di potenziale pericolo per le *maestà*, facciano una tempestiva e circostanziata segnalazione al Gruppo, che si farà carico a sua volta di segnalare la cosa alla Soprintendenza competente (Lucca per la provincia di Massa-Carrara e Genova per quella della Spezia). Questo per ciò che attiene alla salvaguardia.

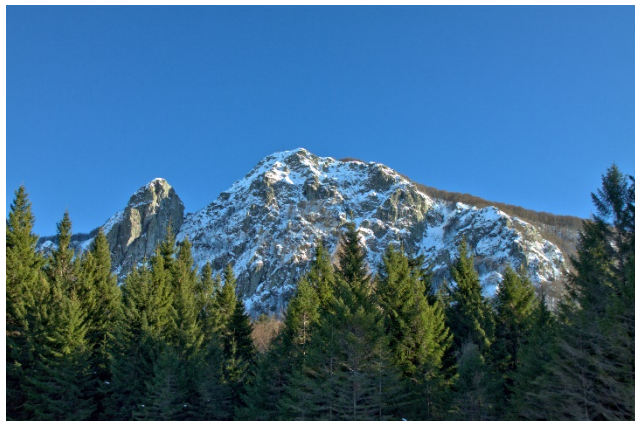
Per quanto riguarda invece la valorizzazione, è importante che i non pochi soci che hanno a che fare col mondo della scuola suggeriscano ai docenti la possibilità di inserire le *maestà* all'interno della programmazione, magari in un'ottica inter disciplinare, avvicinando le lastre come testimonianza storica ma anche come manufatti litici collocati all'aperto, con quanto ne consegue in termini di conservazione (degrado biologico, fenomeno della “cottura” del marmo etc).

Occorre offrire alle scuole la possibilità di “adottare” una o più *maestà*, come premessa di una più consapevole fruizione del territorio.

marzo

CIASPOLATA AL MONTE PENNA

Anche nel 2021 il rispetto delle regole Covid ci ha costretto a tenere in sospeso fino all'ultimo tante escursioni, soprattutto invernali, ma questa volta con un po' di fortuna sembra proprio che riusciremo a partire per la nostra meta.



Il ritrovo a Sarzana ci trova tutti pronti ed entusiasti per la giornata che ci attende. Raggiungiamo con auto proprie la Val D'Aveto, circondata da cime di modesta altitudine che tuttavia la proteggono da influenze esterne offrendo paesaggi d'alta montagna, tra pascoli sommitali e faggete all'interno del Parco Naturale Regionale dell'Aveto che oltre a preservare questo territorio lo ha reso anche una delle mete turistiche più frequentate dell'entroterra del Tigullio. Parcheggiamo al Rifugio Casermette a quota 1392 mt. Prima di partire controlliamo come di consuetudine l'attrezzatura individuale e ci organizziamo per la

promette di offrirci un percorso vario e interessante.

salita che seppure con dislivello modesto (350 metri) Il nome Penna pare che derivi da Pen, dio delle foreste e delle vette, rispettato e temuto dalle antiche tribù dei Liguri Veleiati. Dalle pendici nascono entrambi i fiumi Taro e Ceno che scendono su versanti opposti verso le regioni Emilia-Romagna e Liguria.

La leggenda ci racconta che sul Monte Penna, all'ombra della ciclopica roccia del Pennino riposavano, in epoca antichissima, due gemelli di nome Taro e Ceno.

“Un giorno, stanchi di starsene lassù a rispecchiare la faggeta, Taro e Ceno decisero di scendere alla scoperta del mondo. Sarebbero partiti di buon mattino e chi, per primo, avesse raggiunto il piano avrebbe dato il nome a tutta la vallata.

Ceno si svegliò che ancora brillava limpida la stella del mattino. Senza destare il fratello che riposava fra il muschio rugiadoso, si disse: m'avvierò pian piano, Taro mi raggiungerà facilmente.

Il primo raggio del sole svegliò Taro che, vedendo il fratello avviato, senza riflettere, si precipitò a valle per la strada più lunga. Nonostante questo, però, giunse primo a Fornovo. Quando, poco dopo, anche Ceno, aggirando le ultime colline, raggiunse Fornovo, dovette rassegnarsi a confondere le sue acque con quelle del fratello.

Ancora oggi le acque del Taro scendono a valle veloci e spumeggianti, mentre quelle del Ceno placidamente percorrono la strada più breve”.

Dal rifugio Casermette è visibile il versante settentrionale della montagna che mostra un andamento assai ripido di nuda roccia basaltica con diverse salite e canali che nel periodo invernale diventano interessanti vie alpinistiche. Noi raggiungiamo per la strada forestale il passo dell'Incisa accompagnati da una inaspettata debole e breve nevicata che rende il paesaggio ancora più fiabesco e attraente. Poco dopo il sole torna a fare capolino tra le nuvole malgrado la temperatura non sia proprio estiva.





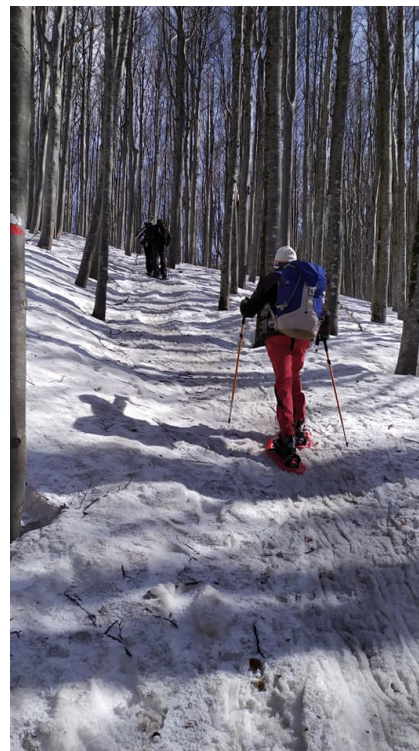
Dal passo dell'Incisa affrontiamo il versante meridionale attraverso la bella foresta demaniale del parco. L'innevamento non è abbondante e il manto nevoso portante rende la salita piacevole e non troppo impegnativa. Man mano che saliamo il cielo si fa sempre più sereno, le nuvole residue sono sparite e il sole rende tutto più nitido e colorato.

Raggiungiamo la cima poco prima dell'ora di pranzo, accolti dalla statua della Madonna di San Marco in trono rivolta verso la val Taro, portata a spalla nel 1937 dagli abitanti del paese di Alpe come segno devozionale. Accanto c'è la cappella in pietra con l'ingresso posto verso la Liguria e a

pochi metri anche un brutto ma necessario parafulmine.

Il cielo limpido ci regala un panorama incantevole e lo sguardo si spinge all'arcipelago toscano, alle Alpi Apuane e all'Appennino fino all'arco alpino occidentale, cercando di indovinare il nome delle vette circostanti vicine e lontane. Ci godiamo il sole, l'atmosfera è rilassata e piacevole, il tempo vola dopo tanti mesi di inattività. Dopo la foto di gruppo, opportunamente distanziati, prendiamo la via del ritorno.

La discesa avviene lungo il



sentiero di salita prestando un po' di attenzione nella parte alta dove la neve dura ha reso il terreno più scivoloso e infido. Poi di nuovo per il bosco, con breve deviazione verso il minuscolo laghetto posto sotto la parete nord del Monte Penna, completamente ricoperto dalla neve.

Un grazie di cuore a quanti hanno partecipato a questa breve ma piacevole escursione che ci ha dato un po' di energia e di speranza per il futuro, senza dimenticare il prezioso contributo dei partecipanti che hanno scattato le foto allegate.

di Mario Guastini & Marco Pucci



maggio IL BIANCO PROFUMO DEL MONTE CROCE

Il 23 maggio, dopo un lungo periodo, siamo finalmente tornati sulle Alpi Apuane.

In occasione della Giornata Internazionale della Biodiversità, Piera Carletti e io Claudia Venturi entrambe ORTAM della Sezione CAI di Sarzana coadiuvate dall'AE Edoardo Voglino, abbiamo accompagnato un piccolo, ma agguerrito, gruppo di 14 soci nella salita sul Monte Croce per la fioritura delle giunchiglie.

Sebbene la giornata non fosse delle migliori siamo partiti da poco sopra il paese di Stazzema fiduciosi, ed il meteo si è poi rivelato favorevole.

Imboccato il sentiero N°6 abbiamo proseguito per raggiungere la Foce di Petroschiana e successivamente abbiamo tagliato il versante Nord alla Foce del Termine, attraversando un bellissimo bosco di castagni.



Giunti a Foce del Termine abbiamo cominciato a vedere il sole e, sempre più esaltati dal meteo in miglioramento, abbiamo affrontato la salita al Monte Croce attraversando una bianca e profumata distesa di giunchiglie tra cui spuntavano anche delle splendide orchidee selvatiche.

Affaticati ma appagati siamo arrivati sull'affollatissima vetta. Dopo esserci fermati per il pranzo e la doverosa foto di gruppo, siamo ridiscesi per lo stesso sentiero.

Abbiamo poi preso il sentiero N°108 fino alla Foce delle Porchette, superando anche un piccolo tratto con catene dove tutti i nostri soci si sono dimostrati abilissimi.

Ammirate per un'ultima volta le Apuane dalle Porchette, siamo rientrati nel bosco per tornare verso Stazzema e così concludere la gradevole giornata che, a detta di tutti i partecipanti, si è svolta in serenità, amicizia.

di Claudia Venturi



giugno CAI-LIBERA: in ricordo di Dario Capolicchio

Si è svolto lo scorso due giugno l'annuale incontro itinerante tra l'Associazione Libera e il CAI di Sarzana in memoria del ventiduenne sarzanese, Dario Capolicchio, socio CAI e vittima innocente di mafia ne lla strage di via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993, in cui furono uccisi anche Nadia Nencioni, Caterina Nencioni, Fabrizio Nencioni e Angela Fiume. Quest'anno si è pensato di fare un trekking pressoché orizzontale lungo le rive del fiume Vara all'interno del Parco Naturale Regionale di Montemarcello Magra Vara, dicono gli organizzatori che hanno anche in gestione la sentieristica. Piera Carletti, referente CAI TAM (Tutela Ambiente Montano) ha spiegato che si è voluto facilitare le discussioni lungo il cammino ed avere un buon numero di adesioni includendo anche escursionisti meno allenati.

Oltre quaranta, infatti, sono stati i partecipanti, dall'età di dieci anni in su, che hanno percorso una variegata natura primaverile, per un totale di circa cinque ore di cammino. Un percorso che è stato arricchito dall'iniziativa, in accordo con il Comune di Follo, di raccogliere immondizia nel tratto più antropizzato armati



di guanti e sacchetti.

Qualcuno si soffermava a scattare fotografie addirittura con la macchina fotografica, lasciando il cellulare nello zaino; c'era chi chiedeva spiegazioni sulle rocce sul greto del fiume come diaspro e serpentino che rimandano alla preistoria locale in cui l'impatto antropico era assai più lieve. Alcuni discutevano di piante invasive arrivate dal lontano Oriente e di come la Regione stia cercando di monitorare la situazione.

Il primo tratto del percorso si snodava da Pian di Follo verso Piana Batolla, dove sono stati lasciati ben oltre venti sacchi di spazzatura, accuratamente differenziata, oltre a qualche

ingombrante trasportabile che i bambini andavano a cercare tra i cespugli per avere una scusa in più per vivere l'avventura. Tra prati di piante spontanee, cespugli di acacie in fiore, insetti che attraversavano il sentiero, all'ombra di pioppi, pini e castagni i partecipanti hanno speso parole cariche di significato tra studenti, chimici, futuri fisici, paleontologi, archeologi, astronomi e medici. Da Piana Batolla il gruppo ha intrapreso la "Strada dei tedeschi", un sentiero boscoso di saliscendi lungo i fianchi rocciosi del fiume che ha condotto tutti al centro sportivo di Beverino. Lì è stata consumata la pausa pranzo con momenti di riflessione tra le varie generazioni di partecipanti.

Durante la pausa pranzo, prima di riprendere il percorso c'è stato un momento di riflessione e condivisione collettiva in memoria di Dario con Francesco Baruzzo, in rappresentanza del coordinamento provinciale di Libera La Spezia, Chiara Bruschi, responsabile del presidio sarzanese "Dario Capolicchio", Edoardo Ratti referente Terre alte del CAI sarzanese e con il suo presidente Michele Sarcinelli. Baruzzo e Bruschi hanno sottolineato l'importanza di vivere momenti di memoria condivisa e di riuscire a trasformarli in impegno concreto, come ad esempio i percorsi di educazione alla cittadinanza nelle scuole, la sensibilizzazione e l'informazione dei cittadini sulla presenza mafiosa nel nostro territorio e il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie.

CAI e Libera hanno poi ricordato che la scelta di svolgere il percorso all'interno del territorio del Parco Montemarcello Magra Vara non è stata casuale: entrambe le associazioni hanno ribadito l'importanza dell'esistenza dei Parchi, con la loro fondamentale funzione di tutela ambientale attraverso una gestione priva di logiche di business. Ratti ha ricordato l'importanza di riavvicinarci alla Natura, di cui non dobbiamo dimenticare di fare parte.

Una Natura che insegna, ogni volta che la frequentiamo, la sincerità e la schiettezza del mondo vegetale e animale portandoci ad avere un atteggiamento meno invasivo e più consapevole verso l'ambiente. Sarcinelli, infine ha voluto ricordare l'importanza di svolgere l'incontro il giorno della Festa della Repubblica e l'origine della collaborazione di CAI e Libera in onore di Capolicchio che era socio CAI sarzanese. Un'esperienza sempre molto positiva, a detta degli organizzatori, sotto tanti punti di vista e che ha lasciato a molti la voglia di frequentarsi più spesso, all'aperto.

giugno

LA SUGGESTIVA VAL DI RABBI

la **Val di Rabbi** è fra le valli più suggestive del Trentino ed è, in parte, inclusa nel Parco Naturale dello Stelvio. La valle si è preservata nel tempo scegliendo un turismo discreto amante della natura e dell'antico spirito dei valligiani. Alpinismo, escursionismo, sci alpino, ciaspole e canoa sono i maggiori sport praticati. Le principali attività economiche sono l'allevamento e la lavorazione del legno dei suoi boschi. I diversi "rifugi" che troviamo nelle quote più elevate altro non sono che le malghe attive solo dopo la transumanza estiva.

La valle si snoda lungo il **torrente Rabbies** per circa 12 km, ad una quota che parte dagli 800 metri e arriva ai 1.400. I boschi e le montagne della valle sono popolati da numerose specie animali e da vari tipi di piante, fiori e minerali.

Dopo mesi di "isolamento sociale" una mattina di giugno ci ritroviamo insieme per riprendere le attività che avevamo interrotto a causa delle restrizioni prese atte a limitare la diffusione del virus. Sarà per questa ritrovata libertà ma la gioia di ritrovarsi nel pullman è manifesta.

Senza quasi accorgersene lasciamo la Val di Sole e cominciamo ad affrontare il fondo valle per raggiungere in località San Bernardo il nostro albergo "Miramonti". Fabio e Patrizia, le nostre guide, velocemente ci radunano e in poco ci ritroviamo davanti all'albergo pronti a partire e far conoscenza della Valle. Il primo impatto, è per tutti di meraviglia nel ritrovarsi in una valle alpina che ha saputo conservare integre le sue caratteristiche montane.

Il primo giorno l'escursione prevede un percorso di fondovalle fino al **rifugio Fontanin**. Il torrente Rabbies, impetuoso, ci accompagna con il suo turbinio d'acqua per tutto il percorso. Dopo la sosta pranzo Raggiungiamo la **segheria veneziana "seghja Bègoi"**. Questo tipo di segherie, molto comuni in passato, si diffusero nel territorio trentino intorno al XIII secolo, introdotte dalla confinante Serenissima Repubblica di Venezia. In Val di Rabbi furono costruite nel XVIII secolo, rendendo di gran lunga più facile e veloce il lavoro di segagione dei tronchi:

la forza muscolare di due o tre uomini venne sostituita dalla forza dell'acqua.

Poco prima della nostra meta, in località Valorz, si trova il **percorso Kneipp**, dove è d'obbligo togliersi le scarpe e affrontare l'acqua gelida proveniente direttamente dal ghiacciaio. Si prosegue camminando su diversi materiali: cortecce, sassolini, pezzi di legno. Al rifugio una breve sosta e un boccale di birra schiumosa ci permettono di affrontare baldanzosi la via del rientro.

Dopo una squisita cena tipica e una saporita dormita, eccoci tutti pronti per affrontare l'escursione più impegnativa: il **giro delle malghe**, che ci porterà fino ai 2.620 m del Passo Cercen. Le nostre guide, Fabio e Patrizia, ci presentano un loro amico, Giuseppe Cavallari, guida valligiana che ci accompagnerà nell'escursione di oggi e di domani. Giuseppe è una persona che sono stato davvero contento di conoscere: molto attivo in zona come guida e allevatore, e non

solo! Giuseppe ha una profonda conoscenza della Val di Rabbi, con la quale sembra avere un rapporto simbiotico molto profondo, quasi spirituale. Questo emerge ogni qualvolta ci parla dei luoghi che attraversiamo e, soprattutto, quando ci descrive la sua vita e quella dei suoi conterranei in un territorio tanto bello quanto difficile, e tuttavia così amato.

La salita è impegnativa, superiamo i boschi di coniferi e ora le alte vette innevate, i laghetti circondati da ripidi pendii erbosi, il ruscello che scende a valle in forte pendenza e le malghe ancora chiuse tutto ci lascia senza parole.





con abeti dai trochi altissimi che svettano sopra di noi, regalandoci angoli incantevoli a cui le nostre fotografie non rendono giustizia.

La mattina dopo siamo pronti per l'ultima escursione, in albergo, la sera prima una calda doccia, una cena superlativa (forse era la fame) e il riposo notturno ci hanno restituito le energie necessarie anche per affrontare questa, purtroppo, ultima escursione prima del rientro ai nostri COMPITI quotidiani.

Arriviamo in pullman fino a Bagni di Rabbi e incominciamo a salire sul versante sinistro della Valle su un sentiero facile e ben segnalato in mezzo al bosco. Dopo non molto ci troviamo all'imbocco del **Ponte tibetano**.

Questo ponte è una vera opera di architettura che si fonde splendidamente con il paesaggio circostante. Ha la struttura e la forma di un ponte tibetano, ma è molto più solido e sicuro, lungo 100 metri e alto 50 metri sopra il torrente. Da sopra il ponte, in tutta sicurezza, possiamo ben apprezzare la bellezza della cascata del **Rio Ragaiolo** che passa sotto di esso. Una visione mozzafiato per l'emozione dell'altezza e lo splendore del paesaggio.

Riprendiamo il cammino, raggiungendo il fondovalle e il **rifugio Fontanin**, meta della nostra prima escursione, e continuando a seguire il torrente Rabbies giungiamo a **malga Stabasolo**. Da lì imbocchiamo il facile sentiero che in poco più di 30 minuti ci porta alle **Cascate di Saent**, uno dei numerosi gioielli di questa stretta valle, una valle dai profili aspri e dai ripidi versanti boscosi.

Lasciamo il sentiero e scendiamo: il possente rombo delle cascate ci guida.

Sul ponte, che congiunge le due sponde del torrente, godiamo di una vista straordinaria sul doppio salto della prima cascata: ci può essere niente di più affascinante? Tutto è perfetto! Le rocce, il cielo, l'impetuosa massa d'acqua che si riversa a valle, il turbinio dell'acqua che ci avvolge. Tutto concorre nel farci sentire parte della cascata.

Attraversato il torrente sopra il caratteristico ponte scendiamo un ripido, scivoloso sentiero e arriviamo davanti al secondo salto della cascata che termina in una lunga rapida.

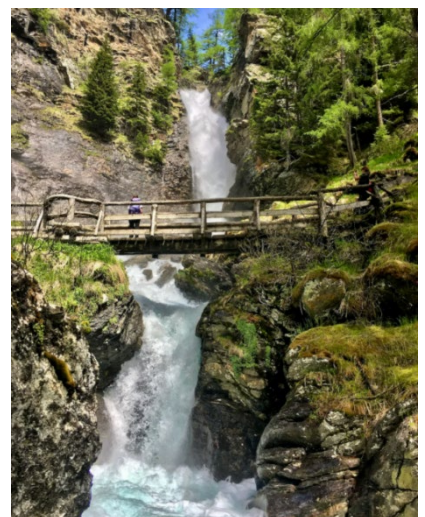
Tornati al **rifugio Fontanin** ci fermiamo e ci facciamo servire tutti i piatti tipici. Sazi, stanchi e felici raggiungiamo il pullman con il quale rientriamo a notte tarda a Sarzana.

A nome di tutti i partecipanti ringrazio le guide che ci hanno permesso di conoscere una valle ancora integra, caratterizzata da un ambiente antico, curato e ben conservato, dove un'economia turistica sostenibile ben si integra con le tradizionali attività agricole, pastorizie e silvicole: **Fabio Mezzani** e **Patrizia Carboni**. Un abbraccio e un ringraziamento particolare anche alla guida locale: **Giuseppe Cavallari**.

di Michele Serra

Continuiamo a salire, le chiazze di neve diventano sempre più frequenti ed estese. Giungiamo fino a poche centinaia di metri dal passo, e decidiamo, per sicurezza, di non proseguire. La neve ora copre copiosamente il percorso e nessuno di noi è equipaggiato con la giusta attrezzatura.

Torniamo indietro lungo un percorso ad anello, grazie al quale arriviamo a **malga Fassa**, anch'essa chiusa, ma con i locali dove si producevano le tome di formaggio ancora visitabili. Chiediamo a Giuseppe di descriverci l'uso dell'attrezzatura presente e lui, ben contento, ci racconta un pezzetto della sua vita. Il sentiero ci porta adesso in un bosco da fiaba,



luglio

Un trekking tra le trincee

Dopo ben sette ore di viaggio in auto parcheggiamo nei pressi del **rifugio Valparola** (2168 m), nelle Dolomiti bellunesi che collega la Val Badia con l'alto Agordino. Abbiamo lasciato il bel tempo rivierasco, siamo ancora un poco storditi dal viaggio ma le pareti rocciose intorno a noi sembrano già minacciose sotto a questo cielo plumbeo. Siamo obbligati a vestirci in tutta fretta come per una escursione invernale.

Gli accompagnatori sono indecisi sul da farsi visto che è previsto che inizi a piovere tra un paio d'ore. Conclusa la breve discussione confermano invece la meta prevista, il **Sass De Stria**, e ci dividiamo in due gruppi. Dobbiamo però darci una mossa. Alcuni di noi fanno la via **ferrata Fusetti**, inaugurata nel 2018, cercando di non perdere tempo. Una ferrata con pioggia e temporale non la vuole nessuno! All'inizio fatichiamo un pochino, l'avvicinamento è lungo il confine tra le scarpate di sfasciumi e le pareti di roccia alla nostra sinistra. Identificata la targa in metallo della via ci mettiamo gli imbraghi nel poco spazio a disposizione, abbarbicati come stambecchi su sassi spigolosi e instabili e iniziamo a salire. In due tratti il percorso è pressoché verticale e costringe i più ad aggrapparsi al cavo d'acciaio per salire con i pesanti scarponi invernali e lo zaino con i bastoncini legati fuori.

Ogni tanto ci fermiamo per ammirare il panorama sotto e dietro di noi, a scambiare una battuta o fare una foto con il cellulare. La sensazione, quando la ferrata finisce e ci troviamo alla fine del cavo e la roccia orizzontale sotto i piedi, è sempre molto appagante. Abbiamo impiegato

quarantacinque minuti come da programma e per fortuna non piove ancora. Raggiungiamo gli altri compagni che sono saliti per la via normale e poi, quasi in cima, brindiamo al carissimo Alberto che ora sta salendo per sentieri più alti dei nostri. Durante la via del ritorno ci godiamo la visita alle numerose tracce di trincee e gallerie scavate durante la Prima Guerra



Mondiale, la cima del **Sass De Stria** è uno dei più bei balconi panoramici delle Dolomiti. Alcuni tratti sono attrezzati con scalette di metallo e di legno, vi sono diverse brevi gallerie. Veramente importante è l'aspetto storico, con le trincee ben restaurate che restituiscono fedelmente e in maniera emozionante le vicissitudini, le fatiche, i pericoli, i pensieri di quei giovanissimi ragazzi mandati a morire su queste montagne. Raggiungiamo l'albergo nella frazione di Pocol a circa sei chilometri da Cortina d'Ampezzo. Eccoci al secondo giorno.

Riposati e rifocillati nell'albergo Villa Argentina ci accingiamo alla nuova uscita. Durante la colazione ci scambiamo qualche sguardo preoccupato circa il tempo ma la voglia di camminare tra i monti patrimonio UNESCO è tanta. Anche se il cielo minaccioso sembra consigliarci di dedicarci a del banale shopping a Cortina oppure di infilarci in qualche museo, vogliosi di una nuova cima decidiamo di comune accordo di tentare il trek in programma: **Cima Sief e Col di Lana**. Di nuovo presso il rifugio Valparola imbocchiamo il sentiero 23. che ci avvicinerà al Col di Lana passando sotto le imponenti **pareti rocciose dei Settsass**. In leggera discesa percorriamo la conca erbosa sottostante, passando poco sopra il piccolo lago. Dopo un tratto su terreno acquitrinoso si raggiunge un canalino roccioso scavato da un rio lungo sul quale troviamo l'ausilio di un cavo e qualche staffa. Si scende ancora un po', poi si riprende a risalire in moderata pendenza, attraversando il detrito di falda che si origina dalle soprastanti **Pale di Gerda**.

A luglio ci troviamo veramente in un giardino fiorito, tra ormini, rododendri, biscutelle, vulnerarie, phyteuma orbiculare, achillea moscata e stelle alpine. Inizia a piovere e alle suole degli scarponi si incolla il terreno argilloso rendendo il grip nullo. Per fortuna la pioggia dura poco e riusciamo a pulirci in parte le suole tra gli sguardi increduli delle numerose mucche che brucano imperturbabili. Proseguiamo su terreno tormentato e ingombro di macigni originati probabilmente da una antica frana. Aggirato un costone erboso si prosegue in quota attraverso le pendici del piccolo Settsass interessato da qualche smottamento. Seguendo il sentiero 23 si risalgono i **"Prati di Gerda"** sino al bivio con il sentiero 21 che conduce **al passo Sief** (2209 m) compreso tra il Settsass e il Sief. Incontriamo un bivacco in legno, a pochi metri dalla cresta che raggiungiamo in breve



nei pressi di un crocifisso. Seguiamo la linea dell'ampio crestone nord- occidentale del monte e saliamo tra le emergenze storiche legate alla Grande Guerra che iniziano ad affiorare dal terreno scuro. Una linea trincerata è stata ben ripristinata e può essere percorsa al suo interno oppure tenendosi sui bordi.

Si giunge così alla prima vetta, il **monte Sief** (m 2424). La ritirata italiana dopo la rotta di Caporetto rese superflua la distruzione di tutto il dente del Sief; si calcola che più di 8.000 persone persero la vita su questa

montagna (da qui il soprannome Col di Sangue). Dalla cima inizia la parte più articolata ed interessante del percorso: un sentierino assicurato dal cavo passamano scende tra i lastroni fino ad una insellatura originata dallo scoppio di una mina austriaca nel 1917; attraversiamo la zona dell'esplosione scendendo per un tratto



tra massi e detriti e in salita su scalette e una breve zona attrezzata con funi metalliche; da qui i segnavia rimontano sul successivo dente superando una paretina verticale attrezzata con staffe e cavo. Diversi ingressi di **gallerie di guerra** si notano ai lati del sentiero, si percorre una trincea coperta, ricostruita di recente. Una lunga serie di scalini ci conducono infine alla cima del **Col di Lana** (m 2452) sulla quale troviamo una grande croce, la chiesetta commemorativa e il bivacco poco più sotto. Godiamo di un panorama eccezionale mentre mangiamo. Non a caso nel corso della Prima Guerra Mondiale era stato scelto come punto strategico di osservazione. Per il ritorno scegliamo di scendere al **castello di Andraz**,

imboccando il sentiero 21b che si rivelerà una ripida e continua discesa (oltre 1100 metri di dislivello), inizialmente tra costoni e sfasciumi rocciosi molto ripidi, tra qualche traccia di manufatti bellici. Purtroppo, giunti al paese dove si trova il castello di Andraz, inizia a piovere e quindi rinunciando alla visita.

Per il terzo giorno si decide di salire alla **cima Settsass**. Si parte di nuovo dal rifugio Valparola e si imbecca il sentiero 24 che in leggera discesa passa accanto al **piccolo Lago di Valparola** costeggiando la parte settentrionale del Settsass. Da questa parte della montagna si ha uno splendido panorama sul **Valparola** e sull'**Armentarola**. Arriviamo ad un primo bivio, lasciamo davanti a noi la traccia del sentiero 23, che faremo al nostro ritorno, per prendere a destra il segnavia 24. Cominciamo a salire il versante meridionale del **Piz Ciampei** arrivando ad un'ampia forcella erbosa, chiamata Le Laste. Superato un cancelletto in legno, tralasciamo sulla nostra destra il sentiero che arriva dal lato settentrionale del Piz Ciampei e continuando dritto arriviamo nei pressi di un rudere della Grande Guerra. Lasciamo il fondo erboso continuando ora su un tratto roccioso dove nel caso di fondo bagnato è bene prestare attenzione. Tagliamo a mezzacosta l'intero versante nord del Settsass con continui sali scendi fino ad arrivare al verdeggiante **Vallon e Pudres**. Dopo le

vaste bancate rocciose con bellissime vedute sull'alta **Val Badia** e l'imponente gruppo delle **Cunturines**, il sentiero prosegue verso destra e percorre un tratto boschivo, tra larici, pini, fiori tra cui risalta la grande quantità di rododendri fioriti. Da qui con un breve strappo in salita raggiungiamo un bivio nei pressi della **cresta Les Pizades**, trascurando il sentiero diretto al Pralongià, continuiamo sempre sul segnavia 24 diretto alla cima. Si percorre ora una bellissima dorsale che con moderata pendenza ci porta all'ultimo segmento di salita. Lasciamo il verde per addentrarci in una frana di grandi massi, il sentiero grazie ai segni di vernice è sempre ben evidente. Superato qualche punto leggermente esposto e molto ventoso con un ultimo tratto in ripida salita arriviamo alla croce di **vetta del Settsass** a quota 2571 m. Dalla cima si gode di uno splendido panorama a 360 gradi sulle cime e vallate circostanti, purtroppo limitato oggi dalle molte nuvole basse che nascondono le vette più alte. Dato il cattivo tempo non scattiamo foto e riprendiamo velocemente la via del ritorno per lo stesso sentiero. Così come il Sass de Stria, anche il Settsass cade verticalmente a meridione costituendo una formidabile barriera dolomitica che si alza invece dolcemente a ventaglio sulla testata dell'Alta Val Badia. Vi correva la linea del fronte durante la Prima Guerra Mondiale, le truppe austriache numericamente inferiori, seppero sfruttare sapientemente tutto il settore Col di Lana – Sief – Settsass per arginare il testardo incalzare dell'Esercito Italiano.



L'ultima escursione prevede l'anello attorno al **Monte Averau** passando per i **Rifugi Averau, Nuvolau e Scoiattoli**. Il punto di partenza dell'itinerario è il **Passo Falzarego** (2117 m) da dove si prende il sentiero 441

che sale leggermente in direzione della Forcella Averau (2435 m). Si passa sopra all'incantevole **Lago di Limides**; si prosegue lungo un'ampia strada forestale, si attraversa un ponticello in legno. Si lascia la sterrata per proseguire per sentiero e si risale un

tratto roccioso stretto tra due pareti, si raggiunge il bivio con il sentiero 419, che sale dal Col Gallina e dal lago di Limides. Giunti sulla **Forcella Averau**, davanti a noi si apre un altro meraviglioso panorama, con la valle verso il **passo Giau** e il **Monte Pelmo**. Si passa sotto le ripide pareti dell'Averau sempre sul sentiero 441, c'è una piccola falesia con alcuni ragazzi che arrampicano, fino a raggiungere il Rifugio Averau (2413 m.). Proseguendo a destra per il sentiero segnavia nr. 439 si raggiunge la **cima del Nuvolau** (2575 m.) con l'omonimo rifugio. Inizia a piovere e c'è pure qualche raffica di vento ma tutto dura meno di trenta minuti; ce lo aspettavamo e quindi



iniziamo a scendere velocemente per il sentiero 439 per raggiungere il Rifugio Scoiattoli (2255 m.) da cui si gode un ampio panorama con le **caratteristiche Cinque Torri**. Intorno c'è tutto il percorso delle trincee di guerra, ma la pioggia ci fa desistere dalla visita. Non avendo trovato posto al rifugio Scoiattoli, strapieno, decidiamo di scendere al **rifugio Bai de Dones** (1889 m) dove concludiamo la giornata e i quattro giorni di trekking gustando alcune squisite specialità dolomitiche, tra cui i meravigliosi , specialità ampezzana e del Cadore, e uova strapazzate con speck e patate, gustoso piatto dolomitico. Alle tre del pomeriggio iniziamo il lungo rientro in auto verso casa, con la mente colma di immagini stupende nonostante il tempo dispettoso.

di Edoardo Ratti e Antonella Romagnoli

luglio

ANELLO DEL MONVISO

Finalmente luglio... caldo... forse il covid ha deciso di lasciarci in pace?



Sicuramente no, ma rispettando da subito le norme anti pandemia ci prepariamo ad una nuova e bella avventura e si parte per l'**anello del Monviso**

È uno splendido itinerario circolare che permette di ammirare la grande montagna da ogni lato, esplorandone le valli che la circondano e noi lo percorriamo in 5 tappe, tempo sufficiente per poter godere appieno dei grandi panorami e dei meravigliosi ambienti attraversati, con alla fine il buco del VISO 1° traforo alpino costruito nel 1480 a

scopo commerciale tra Crissolo e Ristolas in Francia.

1° giorno: arriviamo sul mezzogiorno a **Pian della Regina** 1745m e dopo aver mangiato e sistemato le auto iniziamo a camminare con i nostri pesanti zaini raggiungendo in breve il **Pian del Re** 2020m dove ci sistemiamo nel rifugio omonimo.

Scarichi degli zaini visitiamo le sorgenti del Po e, appena sopra, il favoloso **lago di Firenze** 2113m.

2° giorno: dopo aver passato la notte al rifugio-albergo e aver mangiato davvero bene partiamo di buon mattino perché il meteo non promette bene, Infatti arriviamo giusto in tempo al fiabesco **lago Chiaretto** 2277m dal colore simile al più famoso Sorapis che il tempo peggiora e veniamo avvolti dalla nebbia che, non ci lascerà più fino al rifugio Quintino Sella 2640m.

Appena entrati nell'accogliente e storica struttura comincia a piovere e dobbiamo a malincuore rinunciare alla salita sul VISO Mozzo. Nel tardo pomeriggio a meteo ristabilito, esplorando le vicinanze, familiarizziamo con stupendi branchi di **stambecchi**.



3° giorno: oggi il meteo, per fortuna, è buono approfittiamo per partire, di buon mattino, ché ci aspetta la giornata più lunga e faticosa dell'itinerario.

Passiamo vicini ad innumerevoli laghi e laghetti e arriviamo al passo di Gallarino 2727m.

Breve sosta e si riparte in un ambiente lunare e selvaggio di rara bellezza. Incontriamo ancora laghi meravigliosi e raggiungiamo il passo **San Chiaffredo** 2764m

Da lì iniziamo la ripida discesa nel Vallone delle Giargiatte fino a giungere nel **vallone di Vallanta** dove ci aspetta, nei pressi di un





torrente, una sosta ristoratrice, pediluvio e pic-nic.

Riprendiamo la marcia percorrendo in salita il vallone fino all'omonimo rifugio 2450m.

4° giorno: ottimo rifugio il moderno Vallanta ma noi lo lasciamo prestissimo perché il meteo anche oggi non promette nulla di buono.

Il sentiero, in salita, si snoda tra laghi ed è incorniciato da splendide stelle alpine.

Arriviamo al **passo di Vallanta** 2811m e punto di confine.

Appena percorsi pochi metri in territorio francese veniamo investiti da un rovescio con acqua a catinelle.

Lungo la discesa su sfasciame ci avvolge una fitta nebbia che ci accompagna fino al rifugio Visò.

Entriamo in rifugio bagnati fradici ma comunque contenti della avventura appena affrontata.

Abbiamo solo il tempo di ritemprarci che fuori splende un sole luminoso e le numerose **marmotte** lo salutano con alti fischi.

5° giorno: non mi esprimo sul rifugio Visò perché igiene e norme anticovid uguale a



zero.

Ripartiamo, con un cielo azzurro, per la giornata conclusiva dell'itinerario.

Saliamo fin sotto al **colle delle Traversette** 2950m e da lì rientriamo in Italia attraversando il famoso **buco del Viso** 2882m.

Dopo decine di telefonate iniziamo la lunghissima discesa che ci riporta a **Pian del Re** e al successivo **Pian delle Regine** dove a termine questa fantastica gita.

Grazie ai compagni di questa avventura Giulia, Pasqua, Patrizia, Valentina, Daniele, Marco, Stefano, Wladimiroi, e agli accompagnatori Ugo Ferri e Piergiuseppe Vilardo

di Andrea Barli



agosto

APUANE LE MONTAGNE SUL MARE

Il 7 e 8 agosto le sezioni CAI di Spezia e Sarzana hanno organizzato a Campocecina un evento culturale



denominato "Apuane: le montagne sul mare"

Questo evento promosso dagli operatori Tam di entrambe le sezioni ha visto la partecipazione di numerose persone.

I lavori si sono aperti sabato mattina con il saluto dei presidenti delle sezioni e poi le ONTAM Laila Ciardelli e Piera Ughetto hanno presentato ai presenti gli obiettivi dell'Agenda 2030, per poi parlare degli antichi cammini storici nella zona della Torre di Monzone.

A seguire, le ORTAM Piera Carletti e Claudia Venturi, hanno esposto una relazione sulla biodiversità delle Alpi Apuane per poi evidenziare i rischi alla biodiversità della zona, dovuti sia ai cambiamenti climatici che alle numerose attività umane concludendo la relazione con l'esposizione delle molteplici azioni di tutela messe in atto per la salvaguardia di questo fragile territorio.



Il socio CAI Edoardo Ratti ha poi esposto in modo molto divertente e coinvolgente le attività umane preistoriche tipiche della zona di apuane e appennini. La sua relazione di carattere prevalentemente pratico ha appassionato in maniera notevole tutte le persone presenti.

Successivamente il Professor Walter Landini, docente dell'Università di Pisa, ha spiegato l'evoluzione del Mediterraneo nelle varie epoche preistoriche e la conseguente evoluzione della paleofauna di questo territorio.

Per finire l'ORTAM Stefano Pintus, dopo un'esauriente spiegazione sul concetto di cava e di miniera, ha relazionato sulle normative presenti e passate che regolano l'attività estrattive in Liguria.

La giornata di studio si è conclusa allegramente con la cena e il pernottamento presso il sempre ospitale Rifugio Città di Carrara

La domenica gli accompagnatori delle due sezioni hanno guidato le persone interessate a conoscere le montagne attorno a Campocecina



Mentre la sezione di Spezia portava un gruppo di soci alle Torri di Monzone, la sezione di Sarzana è salita con un piccolo ma agguerrito gruppo di soci sulla vetta del Monte Sagro, facendo anche da guida ad un gruppo toscano di inesperti appassionati che volevano salire in vetta.

Le due giornate si sono concluse con il pranzo al Rifugio Carrara dove tutti due i gruppi si sono ritrovati per un ultimo saluto.

di Claudia Venturi



settembre

Francia-gemellaggio

Ce l'abbiamo fatta...finalmente partiamo per Villefranche de Rouergue. Il viaggio è tranquillo, l'accoglienza dei francesi calorosa ed il programma proposto è molto interessante.



Venerdì 10/09 ore 8. Ristorati da una buona dormita, fatta colazione, siamo pronti per questa prima giornata che trascorreremo in Aveyron. Giunti nella città di Bozouls, ammiriamo dal balcone panoramico della piazza centrale una delle più belle curiosità naturali della regione: il canyon di Bozouls, una voragine di 400 metri di diametro, a forma di ferro di cavallo, scavata nei millenni dal fiume; quindi, attraversato il villaggio e percorso un breve sentiero, arriviamo alla chiesa romanica di Santa Fausta. Nel pomeriggio si visita la fattoria di Bourines, la più grande fattoria fortificata dell'Aveyron e poi vediamo

dall'esterno il grande mercato di Laissac, il secondo mercato di bestiame di Francia.

Sabato 11/09 ore 8. Si parte insieme agli amici francesi: il gruppo italo-francese, composto da circa 50 persone, percorrerà nei prossimi cinque giorni gli interessanti luoghi del Perigord Nord-Est. Questa regione del sud-ovest della Francia unisce ad un ambiente naturale eccezionale, con paesaggi diversificati ed un clima mite, un ricco patrimonio di storia: pittoreschi castelli, chiese, abbazie, villaggi incantevoli, grotte con testimonianze preistoriche. Tra i numerosi castelli (circa 1500) ne abbiamo visitato alcuni che conciliano, in modo armonioso, una grande diversità di stili dovuta alle successive epoche di costruzione: il castello medievale di Castelnaud-Bretenoux, il castello di Bourdeilles e il castello di Hautefort, il più grande castello rinascimentale della regione, con splendidi giardini alla francese ed un vasto parco; ma il giardino più conosciuto è quello del maniero di Eyrenac, dove si trovano sculture vegetali, fontane, specchi d'acqua, aiuole di fiori, eccellentemente curate dai maestri giardinieri. Davvero particolare, a Sarlat, è il maniero di Gisson, residenza di una ricca famiglia borghese, interamente arredato con mobili d'epoca. Abbiamo passeggiato per le strade di affascinanti cittadine e ne abbiamo ammirato l'architettura tipica con le case a graticcio dai tetti spioventi in pietra scura. A Beaulieu sur Dordogne, camminiamo lungo le rive della Dordogna ...anche a piedi nudi...si è rotto un sandalo! A Terrasson Lavilledieu, saliamo fino alla chiesa fortificata che domina la città ed entriamo nei cluzeaux: misteriosi rifugi sotterranei che servivano per proteggere la popolazione...o magazzini e depositi per i viveri? Nella città di Brantôme, definita "la piccola Venezia francese", visitiamo le grotte trogloditiche dell'abbazia, ammirando particolarmente la grotta del Giudizio universale con bassorilievi scolpiti nella roccia e la fontana di San Sicario, venerata per le capacità curative. Il centro storico medievale della pittoresca città di Sarlat ci invita alla passeggiata attraverso le stradine piene di negozi d'ogni tipo ...e, naturalmente, agli acquisti! Così facciamo anche a Collonges La Rouge, uno splendido paesino medievale dalle case costruite interamente in arenaria rossa, e a Martel.



Di grande interesse è stata la visita alla grotta Lascaux IV, copia perfetta dell'originale, scoperta nel 1940 e chiusa al pubblico fin dal 1964 allo scopo di salvaguardarne i graffiti realizzati 18000 anni fa dall'uomo di Cro-Magnon: vi abbiamo ammirato le raffigurazioni dei grandi animali dell'epoca, in primis "il bovino che salta" che abbiamo visto nei nostri libri di storia...tanti anni fa!

Tornati a Villefranche (16/09), ci attende un pranzo speciale, organizzato dagli amici francesi al rifugio Lagasse, al quale partecipano anche i membri più anziani del Club Lo Camminaire. Considerate le incerte condizioni atmosferiche, i tavoli sono stati allestiti sotto il porticato e, in quello centrale, numerosi piatti di invitanti antipasti stimolano il nostro appetito. Intanto, poiché il sindaco non potrà riceverci in municipio

(come negli anni precedenti) per sopravvenuti impegni istituzionali, intervengono due assessori che ne portano i saluti ed il benvenuto; parlano poi Jean- Pierre, il responsabile del club francese e abile organizzatore del tour, e Michele, il nostro presidente: le loro parole confermano la solidità di questo legame iniziato ormai 34 anni fa. Quindi osserviamo un minuto di silenzio e ci commuoviamo al pensiero di chi ci ha lasciato nel corso di questi due tristi anni... Poi, tutti a tavola: perfetta l'organizzazione, ottimi ed abbondanti il cibo e il vino... intanto è iniziata una pioggia abbastanza intensa...ma noi siamo al riparo! Il pranzo si conclude con i dolci, tanti e squisiti...e con vari liquori e digestivi... è finita anche la pioggia! C'è tempo ancora per intonare qualche canto corale e poi si torna in città. A Villefranche entriamo nella bella cattedrale e percorriamo la piazza Nòtre Dame con le sue fontane "dispettose": cerchiamo di muoverci per smaltire, almeno un pochino, il lauto banchetto... andiamo al centro commerciale Leclerc, naturalmente facciamo acquisti! Stasera al ristorante "La Pastorale" ci serviranno l'estofinado! con l'aligot, sostanzioso miscuglio di patate e toma fresco, accompagnato da salsicce alla brace... l'estofinado è uno dei piatti tipici dell'Aveyron: lo stoccafisso ne è l'ingrediente principale, insieme a patate, uova, olio di noce, aglio e prezzemolo. Lo apprezziamo molto e portiamo via anche quel poco che è rimasto per il pranzo di domani...

Siamo a venerdì 17/09: per questo ultimo giorno gli amici francesi hanno organizzato la visita di Montauban, dove nel museo di Ingres vediamo le opere dell'artista e le sculture di Bourdelle... naturalmente entriamo alle Galleries Lafayette per gli "ultimi" acquisti. Si torna a Villefranche, al ristorante "La Pastorale" per la cena dell'arrivederci. Ma prima c'è una sorpresa: i nostri coristi cantano un testo composto per l'occasione in francese ed adattato sulla melodia della Valsugana, in cui si evidenzia la bellezza dei luoghi visitati, la buona tavola, l'ospitalità dei francesi, etc... grande successo! La cena è, come al solito, ottima, l'atmosfera è gioiosa e, alla fine... ancora canti!!! Tutti gli italiani sono invitati a cantare ...che performance!... E poi la bella voce di Cesare ci fa emozionare ancora una volta... É il momento di concludere la serata e di salutarci:" à l'année prochaine en Italie"; nel 2022, 35° anniversario del gemellaggio tra i due club e 60° di quello tra Sarzana e Villefranche, saranno gli amici francesi a venire da noi.



Sabato 18/09 si parte per l'Italia. Lasciata Villefranche, superata Rodez, facciamo una prima sosta nella zona del Viadotto di Millau; salutiamo l'Aveyron e ci avviciniamo alla Provenza... altre doverose soste... per il pranzo... per altri acquisti! Si continua, verso le 18 entriamo in Italia. A questo punto, però, non si trova un cellulare: sarà stato dimenticato nell'autogrill dell'ultima sosta in Francia? Si inizia la ricerca, si telefona, no, non è in Francia...ed ecco, si sente, lieve, una suoneria, si vede una lucina: il cellulare ricompare: era finito sotto il sedile! Bene, sollievo generale! Intanto ci comunicano che a Villefranche piove: finché noi siamo rimasti, il tempo ha retto... ma ora... è partito "le soleil d'Italie"! Arrivano notizie preoccupanti anche da Sarzana e sembra che troveremo maltempo, ma, quando alle 21 in punto arriviamo, non piove più e possiamo scaricare tranquillamente i bagagli.



É ANDATO TUTTO BENE!!!

Un grazie sincero e meritato agli organizzatori, il tesoriere Ugo Ferri e il presidente Michele Sarcinelli, che sono stati sempre pronti a comprendere le esigenze di tutti i partecipanti, e a Cesare Codeluppi, storico membro del CAI e grande voce del coro.

Un grazie particolare a Cristina, la nostra interprete che, instancabile e con grande capacità, ha tradotto le informazioni fornite dalle guide e ci ha aiutato nel nostro incerto francese.

La socia Leoni Katia

settembre QUATTRO GIORNI NELLE GRIGNE

Lo slogan di queste escursioni sembra essere “pochi ma buoni”. Per motivi famigliari, di salute, di lavoro e



vari imprevisti il gruppo di iscritti si è ridotto nei giorni che precedono la partenza fino a rimanere in cinque : Giulia, Samuele, Daniele, Mario e Marco. Per un paio di giorni ci raggiunge anche Stefano, che rinforza il gruppo con la sua presenza ma anche con le sue apparecchiature fotografiche ultra tecnologiche che ci regalano tante immagini e video “a futura memoria”.

Il meteo ci assiste con un periodo di bel tempo che ci permette di portare a termine tutte le quattro escursioni previste dal programma.

Nel pomeriggio del primo giorno ci “acclimatiamo” all'ambiente con la salita al Corno Medale, bastione roccioso che si eleva sul Lago di Lecco. Saliamo lungo il ripido bosco per raggiungere il sentiero attrezzato

con catena e in meno di due ore riusciamo a coprire il buon dislivello di 600 metri. Il panorama ci regala un primo assaggio di quello che vedremo nei giorni successivi.



Dopo l'escursione ci trasferiamo al Pian dei Resinelli, ai piedi della Grignetta o Grigna Meridionale.

Siamo nelle montagne dei famosi Ragni di Lecco, lo storico gruppo dei “maglioni rossi” fondato nel 1946 da forti alpinisti locali come Carlo Mauri e Riccardo Cassin. Ma non basterebbero le pagine di un libro per citarli tutti e soprattutto per ricordare le tante vie aperte sulle montagne italiane e le innumerevoli spedizioni internazionali di questo gruppo che ancora oggi continua a fare la storia dell'alpinismo.

Dopo un'attesa non programmata entriamo nello storico rifugio Carlo Porta costruito nel 1911 che ci ospiterà nei prossimi due giorni. Ceniamo nell'antica e suggestiva sala da pranzo provvista di caminetto su cui la leggenda vuole Walter Bonatti facesse trazioni con le dita (!).

Il secondo giorno raggiungiamo con la funivia i Piani d'Erna ai piedi del Resegone. Il nome della montagna prende origine dal suo celebre profilo e dall'italianizzazione del termine lombardo *resegun* (grande *sega*), dato che, soprattutto se osservate dalla città di Lecco e dalla Brianza, le sue nove punte principali ricordano proprio la lama di una sega. Saliamo alla Capanna Ghislandi e da qui affrontiamo la Ferrata del Centenario che attraverso roccette esposte, paretine verticali e canalini ci conduce con divertente arrampicata sul Pian Serrada dove completiamo l'anello per rientrare alla funivia.

Il terzo giorno ci addentriamo fra gli innumerevoli torrioni, monoliti, guglie e pinnacoli della Grignetta o Grigna meridionale, divenuta negli anni palestra di arrampicata di tanti alpinisti del presente e del passato. Saliamo in vetta (2184 mt) seguendo il sentiero attrezzato della Cresta Sinigaglia che ci offre divertenti passaggi come il traverso esposto del Salto del Gatto e le roccette terminali che ci conducono sulla sommità dove il panorama è veramente incantevole. Proprio sulla cima si trova il Bivacco Ferrario, un piccolo ricovero alpino sempre aperto e realizzato con una



struttura in metallo. Oltre a numerosi escursionisti ci fanno compagnia anche diversi esemplari di gracchi alpini con l'inconfondibile becco giallo. Dopo pranzo scendiamo il sentiero sdruciolevole della Cresta Cermenati per fare ritorno al Pian dei Resinelli dove ci aspetta il consueto brindisi e spuntino di fine escursione.

Carichiamo quindi gli zaini in auto per spostarci a Esino Lario per preparare la salita dell'ultimo giorno al Grignone o Grigna settentrionale, la "sorella maggiore" della Grignetta. Strada facendo decidiamo di fermarci sul lago di Como per affrontare la breve Ferrata di Morcate, che inizia in modo originale dalla finestra della galleria stradale a bordo lago e si sviluppa sulle rocce soprastanti dando l'impressione in alcuni punti di camminare sulle acque.

L'ultimo giorno partiamo di buon mattino da Alpe Cainallo e saliamo per la cresta Piancaformia con qualche passo di arrampicata per raggiungere la vetta attraverso le placche finali attrezzate con cavo metallico fino al rifugio Brioschi. Dalla croce sommitale (2410 mt) il panorama spazia alle guglie della Grignetta che abbiamo salito il giorno prima, al Resegone raggiunto il secondo giorno e poi lontano fino alla pianura. Questa montagna merita sicuramente il titolo di "Regina del Lecchese". Con l'aiuto del cilindro in pietra con i nomi delle cime e delle località lo sguardo viaggia lontano verso il Cervino, le vette alpine del Rosa e della Svizzera.



La discesa lungo la Via della Ganda attraversa il roccioso pianoro con le voragini carsiche del versante nord, molto noto in ambito speleologico per la gran quantità di cavità e abissi. Completiamo in questo modo un anello che ci ha permesso di attraversare in una giornata ben cinque diversi ambienti naturalistici: dalla faggeta sopra l'alpeggio di Moncodeno, ai mughetti che dominano la parte centrale della cresta di Piancaformia, quindi il versante carsico a nord con centinaia di grotte, per poi discendere verso la foresta di larici nella conca del rifugio Bogani e da qui i prati dell'alpeggio di Moncodeno.

Un'ultima birra per brindare alle giornate trascorse

insieme e poi inizia il rientro a Sarzana.

Un grazie particolare ai pochi partecipanti che hanno permesso la buona riuscita di queste escursioni con l'augurio di rivederci presto per nuove avventure.

di Mario Guastini & Marco Pucci



VENERDÌ 25 marzo 2022

In ottemperanza alle norme statutarie e secondo le indicazioni pervenute dal
Cai Centrale in data 28 dic 2021

È convocata nella “Sala della Repubblica”

in Via Falcinello 1 a Sarzana presso la “Pubblica Assistenza”

in prima convocazione alle ore 19,00

in seconda convocazione alle ore 20,00

l'Assemblea Ordinaria dei Soci

con la partecipazione, in presenza, dei Soci

con il seguente ordine del giorno:

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Approvazione del verbale della precedente Assemblea;
3. Relazione del Presidente della Sezione sull'attività svolta nel 2021;
4. Lettura ed approvazione del Bilancio Consuntivo dell'anno 2021 e relazione dei Sindaci Revisori;
5. Lettura ed approvazione del bilancio preventivo 2022;
6. Nomina di due Delegati elettivi alla Sede Centrale;
7. Varie ed eventuali.

La data dell'Assemblea è suscettibile di “variazione” in relazione a eventuali nuovi DPCM su “Disposizioni per fronteggiare i rischi sanitari connessi alla diffusione del virus COVID-19” che il Governo dovesse approvare. Per lo svolgimento dell'Assemblea saranno adottate tutte le misure per la sicurezza personale e dell'ambiente in atto alla data prevista.

Le variazioni saranno comunicate ai Soci, tramite newsletter, portale WEB e Facebook del Cai Sarzana.

Il Verbale dell'Assemblea 2021 e copia dei bilanci “consuntivo e preventivo” saranno a disposizione in Sede nei giorni di apertura a partire dal 15 Marzo 2022.

Si ricorda che l'Assemblea Sociale è uno dei momenti, forse il più importante, in cui il socio può esprimere liberamente le sue opinioni che riguardano la vita, le abitudini, e il modo stesso di condurre la Sezione.

Il Presidente
Michele Sarcinelli